Conclusa a Ginevra la consultazione sovietico-americana

Gromiko e Kissinger giudicano «molto costruttivi» i colloqui

Il segretario di Stato americano si associa al «consenso» emerso negli incontri preparatori per un vertice europeo il 30 luglio - Progressi per i missili, non per il Medio Oriente

GINEVRA, 11

Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, e il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, hanno concluso oggi la loro consultazione ginevrina con dichiarazioni che sembrano indicare risultati positivi, almeno per quanto riguarda il problema della sicurezza europea e quello della limitazione degli armamenti strategici. I due statisti sono apparsi invece più riservati sul Medio Oriente.

Gromiko e Kissinger hanno conferito per complessive dodici ore: dalle 18 di ieri all'una di stamane, nella sede della missione permanente sovietica a Ginevra, e dalle 10,30 alle 16 circa di oggi, nel bar al diciottesimo piano dell'Intercontinental Hotel.

Nel comunicato conclusivo si afferma che «Le conversazioni sono avvenute in una atmosfera amichevole, e le due parti ritengono che gli scambi di punti di vista sono stati utili e costruttivi per quanto riguarda la continuazione dello sviluppo dei rapporti americano-sovietici in conformità al cammino già imboccato ed agli accordi concreti conclusi al termine degli incontri al vertice tra Stati Uniti e Unione Sovietica».

Il bilancio della discussione può essere così ricostruito, sulla base delle dichiarazioni che essi stessi hanno rilasciato ai giornalisti, prima di separarsi.

SICUREZZA EUROPEA — Kissinger ha affermato che vi è stata in proposito «una discussione molto ampia e costruttiva». «In merito alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea — egli ha detto — gli Stati Uniti appoggiano il consenso emerso giovedì sera affinché l'ultima fase si svolga il 30 luglio, così come ha proposto il Canada. Abbiamo compreso che manca soltanto l'accordo di Malta, che dovrebbe pervenire a Ginevra nelle prossime ore».

I due ministri si sono tenuti in contatto con i delegati che stanno discutendo in vista del «vertice» europeo. Secondo fonti informate, il primo ministro maltese, interpellato telefonicamente, avrebbe modificato la formulazione da inserire nel documento finale. In sostanza, hanno precisato le fonti, Mintoff non insisterebbe più per l'inserimento della frase relativa ad un graduale ritiro delle flotte sovietica e americana dal Mediterraneo e accetterebbe che nel documento finale tale riduzione di forze venga considerata soltanto come un obiettivo politico. Dal canto suo, una fonte vicina alla delegazione di Malta, guidata dall'ambasciatore Joseph Kingswell, ha detto che «questa è senz'altro l'ultima offerta di Malta» e ha aggiunto: «Pensiamo che sia abbastanza».

LIMITAZIONE DEGLI ARMAMENTI STRATEGICI — Kissinger ha definito «costruttive» le conversazioni affermando che sono stati fatti progressi nel ridurre le divergenze in materia. «Lavoreremo di buona lena e con un certo ottimismo verso il completamento del patto decennale sulle armi nucleari» egli ha detto ai giornalisti. Anche Gromiko ha convenuto che «lo scambio di opinioni è stato costruttivo». L'accordo dovrà essere basato sui principi stabiliti da Ford e da Breznev nell'incontro avuto lo scorso novembre a Vladivostok. Vi sono ancora problemi in sospeso, tra cui quello dei controlli. A tale proposito Gromiko ha detto: «Riteniamo, come si sa, che i mezzi nazionali di controllo sono adeguati. Sappiamo che altri la pensano diversamente. In ogni caso siamo per il divieto totale degli esperimenti nucleari». Privatamente, un alto funzionario americano ha detto ai giornalisti che i sovietici potrebbero ora essere disposti ad accettare i controlli «in loco», con l'intesa che gli esperimenti nucleari sotterranei siano ristretti a determinate zone e non superino in potenza i 150 chilotoni.

MEDIO ORIENTE — Su questo tema, Gromiko si è limitato ad affermare che «uno scambio di vedute era davvero necessario». Kissinger non ha fatto commenti. Il segretario di Stato americano deve incontrare domani a Bonn il primo ministro israeliano, la cui ultime dichiarazioni non sembrano indicare un rilassamento delle posizioni di Tel Aviv sui termini dell'accordo «ad interim» per il disimpegno nel Sinai. Gromiko ha detto che «certamente si riparlerà in futuro di questo argomento».

Per quanto riguarda gli orientamenti generali, Gromiko ha quindi dichiarato: Tengo ad affermare molto vigorosamente che il governo dell'URSS e il segretario generale del PCUS, Breznev, sono decisi a perseguire con gli Stati Uniti la linea politica scelta di rafforzare la distensione, consolidare il miglioramento dei rapporti tra i due paesi e fare tutto il possibile per creare un'atmosfera più favorevole in tutto il mondo». Kissinger ha detto: «La stessa regolarità dei nostri incontri illustra il nostro impegno per la distensione e il nostro impegno nel continuare questa politica». I due ministri non hanno fatto riferimento alla prospettiva del «vertice» sovietico-americano, previsto per l'autunno.

Privatamente, funzionari americani hanno detto che la visita di Breznev negli Stati Uniti potrebbe essere rinviata di varie settimane o tenersi senza la firma di un nuovo accordo sulle armi strategiche.

BONN, 11

Il primo ministro israeliano, Rabin — in visita ufficiale nella RFT — ha messo oggi in guardia contro «aspettative premature» sulla sollecita conclusione dell'accordo sul Sinai.

Parlando in una conferenza stampa che ha concluso la parte ufficiale della sua visita, il «premier» israeliano ha dichiarato di non aspettarsi dall'incontro di domani con Kissinger alcun accordo conclusivo.

GINEVRA — Il ministro degli esteri Andrei Gromiko e il segreario di stato americano Henry Kissinger si stringono la mano dopo le dichiarazioni alla stampa

Il ministro degli esteri francese in Italia

Giunge stamani in Italia, per una visita di lavoro su invito del ministro degli esteri, Rumor, il ministro degli esteri francese, Jean Sauvagnargues. Il capo del *Quai d'Orsay* arriverà a Genova in aereo alle 11 e all'aeroporto Cristoforo Colombo verrà accolto dal collega italiano. I due ministri raggiungeranno in elicottero l'incrociatore lanciamissili «*Andrea Doria*» in navigazione

I colloqui rientreranno nell'ambito di frequenti scambi di vedute che sono diventati ormai una consuetudine. Temi principali saranno quelli europei. Sauvagnargues informerà inoltre Rumor su due dei principali problemi discussi con Kissinger: quello di un rilancio, su iniziativa francese, della conferenza sull'energia e le materie prime e quello del Medio Oriente.

Messaggio di Italia-Vietnam al GRP del Sud-Vietnam

A seguito della decisione di procedere allo scambio di rappresentanze diplomatiche fra l'Italia e il GRP del Sud-Vietnam, il Comitato nazionale Italia-Vietnam ha inviato ai rappresentanti sud-vietnamiti a Parigi un messaggio in cui si afferma che il comitato comunica i sensi della propria profonda soddisfazione per l'importante avvenimento che ci auguriamo volga ad allargare e consolidare l'amicizia e la cooperazione già esistente tra i nostri due popoli.

Cedendo alle pressioni di sindacati, militari e peronisti

ISABELITA PERON HA ACCETTATO LE DIMISSIONI DI LOPEZ REGA

Restano però il ministro dell'Economia e altri sostenitori dell'esponente della destra peronista — Un rimpasto che non rinnova la linea del governo

BUENOS AIRES, 11.

Dopo due settimane di resistenza, il presidente argentino signora Isabelita Peron si è piegata alle pressioni che da più parti la assediavano, ed ha estromesso dal governo Josè Lopez Rega, noto intrigante ed esponente della destra peronista.

L'esonero di Lopez Rega era stato richiesto a gran voce da militari, dai sindacati, da molti dei maggior esponenti del partito peronsta e da vasti strati della popolazione argentina. Il poderoso sciopero generale di tre giorni fa aveva reclamato il suo allontanamento dal governo.

Il presidente, secondo un comunicato ufficiale, ha accettato le dimissioni di Lopez Rega da ministro del benessere sociale e da segretario presidenziale.

Nulla si dice, nel comunicato, della posizione di Lopez Rega quale segretario personale della signora Peron, lavoro che egli già svolgeva durante il lungo esilio con lo scomparso presidente Juan Peron.

Ancorchè previsto e atteso da tempo, l'annuncio delle dimissioni di Lopez Rega non ha mancato di fare sensazione in Argentina. Il risentimento contro di lui era arrivato negli ultimi giorni ad un punto tale che domenica scorsa si è quasi arrivati a dovere sospendere una partita di calcio perchè il pubblico non la smetteva di scandire uno slogan contenente riferimenti irriguardosi sugli ascendenti di Lopez Rega.

Isabelita ha inoltre accettate le dimissioni da ministro degli Interni di Alberto Rocamora, un esponente delle correnti moderate del peronismo, sovente venuto a contrasti con le tendenze di destra di Lopez Rega, e le dimissioni da ministro della Difesa di Aldo Savino.

Il primo viene sostituito da Antonio Benitex, esponente del peronismo moderato, che lascia l'incarico di ministro della Giustizia. Al posto del secondo è stato invece già nominato Jorge Garrido. Al ministero della giustizia passa il giudice di Corte Suprema Ernesto Corvalan Nanclares.

Militari, sindacati, partiti ed esponenti dell'opposizione avevano insistito presso il presidente perchè procedesse ad una vera e propria epurazione del governo da tutti gli elementi conservatori, identificati dalla voce pubblica con gli uomini più vicini alla persona stessa della signora Peron, a partire da Lopez Rega. Restano invece in carica quattro ministri in posizione molto importante, il cui comportamento era stato discusso e criticato. In particolare il ministro dell'economia, Celestino Rodrigo, la cui conferma dimostra che non vi è intenzione reale di mutare la politica antipopolare che ha portato l'Argentina all'attuale crisi. Confermato è anche il ministro del Lavoro Conditi ritenuto vicino a Lopez Rega. Così come lo è Carlos Villone, l'uomo designato a sostituirlo come ministro del Benessere sociale.

CORDOBA, 11

Una squadra di guerriglieri Montoneros, armati di mitra, bombe a mano e bottiglie incendiarie, ha occupato per circa tre ore il centro di Cordoba, la grande città industriale sui contrafforti della sierra, attaccando i comandi della polizia e danneggiando negozi. Per quaranta minuti si è combattuto davanti alla sede centrale della polizia.

L'attacco degli uomini che si proclamavano montoneros — peronisti di sinistra, che accusano il governo di Maria Estela Peron di aver tradito i principi del vero peronismo — è avvenuto mentre il paese attendeva la decisione presidenziale sulle dimissioni del governo. I volantini lasciati da gli assalitori presso i negozi e gli uffici in fiamme esortavano i lavoratori a «cacciare la Martinez»; è questo il cognome da ragazza della vedova di Juan Domingo Peron, eletta alla vice-presidenza con la rielezione del marito a Capo dello Stato e poi, in forza della costituzione, divenuta presidente

Augurandosi una «rettifica» della politica USA

Castro chiede un'inchiesta di Washington sulla CIA

Dichiarazioni del primo ministro cubano sul ruolo di Kennedy nell'invasione di Playa Giron — Apparteneva alla CIA il funzionario che rivelò i nastri del «Watergate»

SANTIAGO DI CUBA, 11

E' necessaria un'inchiesta delle autorità degli USA sulle attività sovversive della CIA, ha detto oggi Fidel Castro. Riferendosi alle rivelazioni sulle attività criminali dell'organismo spionistico, il primo ministro cubano si è quindi augurato che «le inchieste in corso sull'attività» dei servizi segreti USA «diano risultati» e che la «politica degli Stati Uniti in questo campo sia rettificata».

La CIA, ha aggiunto, ha organizzato e diretto quasi tutte le aggressioni che Cuba ha respinto in questi anni ed è all'origine dei fenomeni di pirateria aerea e di altre azioni che minacciano la pace e la sicurezza dei popoli. Fidel Castro ha parlato con i giornalisti nel corso di una visita nella città dell'oriente cubano compiuta assieme al primo ministro giamaicano Michael Manley.

Interrogato sulla partecipazione del defunto presidente Kennedy nella decisione sull'invasione di Playa Giron (1961) Fidel Castro ha affermato: «Penso che Kennedy provasse repulsione per questa invasione e che si sia limitato a dare continuità a un piano concepito e organizzato dal precedente presidente (Eisenhower) e da Nixon, allora vice presidente. Tuttavia Kennedy non ha permesso che la situazione si aggravasse a seguito di una diretta partecipazione dell'aviazione nord-americana o di un intervento che Nixon avrebbe autorizzato se in quel momento fosse stato Presidente». «Se noi cubani, ha detto ancora Castro, abbiamo potuto continuare l'opera rivoluzionaria, nonostante gli attacchi della CIA, è perché si trattava della causa di un intero popolo».

* * *

NEW YORK, 11

Alexander Butterfield, il funzionario della Casa Bianca che per primo rivelò l'esistenza delle registrazioni su nastro di tutti i colloqui presidenziali e che perciò fu direttamente all'origine della disastrosa caduta di Nixon, dipendeva dalla CIA.

Lo ha dichiarato oggi, nel corso di interviste televisive l'ex-colonnello dell'aeronautica Fletcher Prouty che sostiene di avere lavorato per la CIA per oltre nove anni in qualità di ufficiale di collegamento tra l'arma aerea e lo ente nazionale di spionaggio.

Anche Butterfield come colui che oggi l'accusa, era stato colonnello dell'aeronautica ed era passato poi alle dipendenze della Casa Bianca con mansioni secondarie, che però gli avevano dato modo di fare, nel luglio 1973, le esplosive rivelazioni alla commissione senatoriale d'inchiesta sul Watergate, sull'esistenza dei nastri presidenziali.

Secondo l'ex-ufficiale autore delle clamorose dichiarazioni odierne, anche il generale Alexander Haig, che con Nixon era stato segretario generale della Casa Bianca, aveva avuto funzione di collegamento con la CIA. Il generale Haig che aveva lasciato la Casa Bianca poco dopo l'ingresso di Gerald Ford è attualmente il comandante supremo delle forze atlantiche.

Il portavoce presidenziale Roy Nesseen, ha annunciato che alle autorità governative ed allo stesso presidente Ford «non risulta alcun elemento che possa comprovare le affermazioni di Prouty».

* * *

WASHINGTON, 11

Il senatore repubblicano Barry Goldwater ha suggerito che la commissione senatoriale che si occupa dell'attività dei servizi d'informazione americani interroghi il primo ministro cubano Fidel Castro in merito ai complotti della CIA intesi ad uccidere lo stesso Castro.

Continuano intanto le rivelazioni della stampa sullo scandalo CIA. Agenti segreti americani, all'epoca della presidenza di Eisenhower, collaborarono con Israele per aiutare tale paese a sviluppare proprie armi nucleari. Secondo un articolo di Tad Szulc pubblicato nell'edizione di agosto del mensile «Penthouse», la CIA avrebbe incaricato uno dei suoi massimi dirigenti, James Angleton, di fornire ad Israele le conoscenze tecnologiche che i suoi scienziati non avevano ancora conseguito.

Nel quadro di questi aiuti che risalgono agli anni 1957 e 1958 sarebbe stato inviato in Israele «un fisico britannico, che ha ora acquisito la cittadinanza americana, e che continua a lavorare per le autorità di Washington».

Per quanto riguarda il potenziale nucleare israeliano, il servizio afferma che si tratta ancora di un argomento «top secret» per quanto sia generalmente noto che Israele possiede sicuramente un potenziale nucleare militare.

La CIA ha smentito la sostanza dell'articolo di Szulc. «La CIA smentisce categoricamente», si legge in una dichiarazione pubblicata dalla CIA «che essa o il signor Angleton abbiano avuto a che fare con qualsiasi possibile sviluppo di bombe nucleari israeliane».

La smentita ha provocato una certa sorpresa negli ambienti giornalistici della capitale, dato che normalmente la CIA non conferma o smentisce voci sul suo conto.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Fanfani

biamento. Il segretario del partito sperava soltanto di poter giocare sulle divisioni esistenti nello schieramento avversario, e forse sulle manovre personalistiche. L'andamento della discussione (il filo lungo cui si sono svolti gli interventi è stato possibile ricostruirlo attraverso una serie di indiscrezioni assai circostanziate) ha detto che i suoi calcoli erano sbagliati: il «vertice» si è risolto in un suo insuccesso. Quali conclusioni ne ha tratto Fanfani? Egli ha detto in sostanza di voler restare al suo posto, per andare a un voto nel Consiglio nazionale. Ha parlato nervosamente, e soltanto per pochi minuti, alla fine della riunione, poi ha raccolto le carte e se n'è andato, lasciando tutti gli altri — escluso Moro, che aveva già lasciato la villa della Camilluccia — nella sala della riunione a scambiarsi qualche opinione sull'accaduto.

Fanfani ha detto di non aver cambiato idea «*sulle procedure da seguire*»: «*il chiarimento* — ha affermato — *deve essere avviato nei tempi più brevi possibili, praticamente al prossimo Consiglio nazionale*», dove lui presenterà una relazione sulla quale «*ognuno dovrà esprimere il proprio parere e ciascuno dovrà assumersi le sue responsabilità*». Ogni consigliere nazionale dc, ha detto Fanfani, «*sarà solo con la sua coscienza, davanti a dodici milioni di elettori*». Tutto qui. Oltre al rifiuto delle dimissioni, l'unico «argomento» che il segretario dc ha usato è quello dei voti raccolti dal partito nell'ultima, non fortunata competizione: egli, in sostanza, cerca grottescamente di presentarsi come unico interprete autorizzato dell'elettorato dello Scudo crociato; tenta, anzi, una sorta di identificazione con esso. Certo più significativa, quella che sembra sia stata la battuta finale di Fanfani: «*Condoglianze al mio successore!*».

Non c'era stata relazione. Fanfani, all'inizio, ha parlato solo per pochi minuti, dicendo che aveva riunito i maggiorenti del partito soltanto per avere «*elementi utili*» per l'elaborazione della sua relazione al Consiglio nazionale. Ed ha aggiunto che aveva indetto il «vertice» accogliendo una raccomandazione fatta tempo fa da Andreotti — ma in tutt'altro contesto — a non andare «*sparpagliati*» al confronto del CN democristiano. Inutile dire che la povertà dell'introduzione (che qualcuno dei presenti ha definito «*agghiacciante*») ha accresciuto ulteriormente il disagio tra i presenti. Alle parole di Fanfani è seguito un lungo silenzio, carico di imbarazzo. Nessuno ha chiesto la parola; e soltanto per rompere il ghiaccio, Moro ha detto «*Comincia tu, De Mita*». Ma De Mita ha preferito parlare più tardi, e allora si è fatto avanti Emilio Colombo, ripetendo sostanzialmente il proprio intervento alla riunione della Direzione.

L'atmosfera si è scaldata, poi, quando sono intervenuti De Mita, Piccoli, Andreotti e i forzanovisti Donat Cattin e Bodrato (il ministro Marcora, uno dei *leaders* basisti, non è stato invitato da Fanfani, e ciò ha provocato qualche strascico). Il ministro Rumor ha insistito sulla necessità del recupero di una «*immagine di grande partito popolare*» da parte della DC, dicendo che per far questo occorre il contributo di tutte le sue «*componenti fondamentali*». «*In quanto al cambiamento nel partito* — ha soggiunto — *esso deve poggiare su una seria riflessione autocritica delle linee strategiche dell'iniziativa dc*».

De Mita ha fatto appello a Fanfani «*a promuovere lui stesso il necessario chiarimento interno*», secondo una esigenza ormai sentita da tutti. «*E' inutile* — ha detto lo esponente basista — *discutere le linee politiche della relazione finché non si è chiarita la volontà del cambiamento*»; perciò è necessario decidere prima il cambiamento, per poi discutere, magari in un altro CN, i problemi della linea politica. Le stesse tesi sono state sostenute da Misasi, il quale ha detto che in mancanza di un rinnovamento nella DC, le correnti di sinistra si dovrebbero chiudere «*in una sorta di Aventino rispetto a tutte le sedi di partito*».

Ovviamente, gli interventi di Piccoli e Andreotti erano tra i più attesi, trattandosi dei due dirigenti delle correnti di centro — i due tronconi dorotei — che più si sono esposti nell'ultima settimana nell'attacco a Fanfani. Piccoli ha incentrato il proprio intervento su tre punti: 1) ha sottolineato l'«*attuale isolamento politico della DC, e quindi l'esigenza di riprendere i contatti con le forze democratiche e con il PSI, il cui recupero* — ha detto — *è fondamentale*» (su questo, Piccoli ha detto di concordare pienamente con quanto ha sostenuto nei giorni scorsi il senatore Scelba nel seminario del gruppo senatoriale dc); 2) ha rilevato l'esistenza di «*una grande inquietudine*» in un partito che «*ha bisogno di un forte rilancio nel recupero della sua caratteristica popolare, salvaguardando il collegamento con la sinistra interna*»; 3) «*in questo contesto* — ha concluso Piccoli — *si pone il tema del rinnovamento degli uomini*».

Nell'intervento di Andreotti — del quale non è stato distribuito un testo «autorizzato» — sono contenute, a quanto si è saputo, una notevole quantità di frecciate all'indirizzo di Fanfani; e in particolar modo una serie di rimarchi per la «*gestione personale*» del partito in questi ultimi due anni. Andreotti avrebbe rimproverato al segretario politico di avere preso, per conto della DC, decisioni di notevole rilievo, senza discutere negli organismi dirigenti e spesso senza mettere in votazione niente. Ha fatto gli esempi del *referendum*, della concessione del voto ai diciottenni con la contemporanea decisione di scioglimento del Movimento giovanile d.c., e infine dell'assetto della RAI-TV. «*Abbiamo l'acqua alla gola* — avrebbe detto Andreotti — *e non vogliamo che la DC affoghi*». Da qui un invito a «*fare presto*» sulla strada dei cambiamenti, per un «*recupero di credibilità*» *del partito*.

Il forzanovista Bodrato ha sottolineato che la DC, restando sulle posizioni fanfaniane, rischia di diventare un partito di destra, e quindi di accentuare le perdite di consensi e il distacco dall'opinione pubblica.

Il ministro Forlani, anche alla Camilluccia, ha espresso la propria «*contrarietà alla sostituzione del segretario*», dicendo che occorre elaborare «*una strategia di riscossa democratica*» in vista di una «*scadenza congressuale*» (recenti dichiarazioni attribuite a Forlani, e in qualche modo favorevoli alla segreteria, sembrano però frutto non del ministro della Difesa, ma di ambienti fanfaniani interessati ad alimentare la campagna pro-segreteria anche nei modi più disinvolti: insomma, un piccolo «giallo» dc).

La riunione si è conclusa alle 16, dopo cinque ore. Fonti vicine alla segreteria dc hanno detto, con diplomazia un po' melanconica, che l'esito del «vertice» della Camilluccia era stato «*interlocutorio*». Ma la realtà non ha tardato a farsi luce, sulla base delle voci raccolte dai giornalisti e delle indiscrezioni trapelate.

Anche a Fanfani, del resto, non è sfuggito il senso della discussione. Moro se n'è andato un'ora prima della conclusione del «vertice», senza rilasciare nessuna dichiarazione. Gli altri *leaders* sono rimasti anche dopo l'uscita di Fanfani (uscita che è stata accompagnata da una secca battuta di Andreotti: «*Ma questo crede proprio di essere lui il partito!*»). E vi è stata, infine, una decisione di massima di convocare un nuovo «vertice» prima del CN, con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le correnti.

Livorno

nale Pasquini, i parlamentari comunisti, il segretario del PSI di Livorno, il segretario della Camera del Lavoro, i segretari di tutte le «zone» cittadine del partito, i dirigenti della FGCI, il segretario della federazione Bussotti, che ha portato il saluto dei comunisti livornesi a Carillo e a Berlinguer.

Davanti e intorno al palco la grande folla di lavoratori. C'erano i pisani, i grossetani e i livornesi di tutta la provincia venuti con ogni mezzo e che arrivavano in lunghi cortei da Via Garibaldi; c'era la topografia popolare della Livorno antifascista e comunista di oltre 50 anni, dei quartieri di Fiorentino, di San Marco-Pontino, di Borgo Cappuccini, Venezia, Stazione, Collina, Salviano, Ardenza, Antignano, La Cigna, Collinaia, Valle Benedetta e Rione centro. Erano i portuali, antico caposaldo di democrazia, che neppure il fascismo riuscì mai a piegare — e gli operai delle metalmeccaniche come la CMF, la SPICA, la Motofides, il cantiere navale o le aziende come l'ATAM, la AMMPS, la Stanic Chimica; e ancora i dipendenti degli enti locali, le operaie della Barcas maglieria e tanti giovani, tanti studenti delle medie o delle università toscane. Arrivati da via Garibaldi, via Avvalorati, via Grande (che è già da sola una piazza), Via Bontalenti, da Lungofossi, da via Gazzarrini, come fiumi nel vasto lago della piazza dove alla fine non si poteva più fare un passo in avanti o indietro o di fianco.

Era la Livorno delle lotte socialiste dei primi del secolo; la Livorno dove nacque — piccola avanguardia, ma con l'occhio ben fisso alle masse e decisa a non farsi isolare da esse — il PCd'I nel 1921; la Livorno delle lotte per la pace degli anni oscuri della guerra fredda, della grande solidarietà internazionalista, delle lotte per la difesa della democrazia, della libertà contro le discriminazioni scelbiane e contro le avventure di Tambroni, dei cortei per il Vietnam: la Livorno infine che lo scorso 15 giugno ha dato al PCI il 64% dei voti e 28 consiglieri su 50 (il PSI ne ha 5, la DC 11, e 2 ne hanno PRI, PSDI e MSI).

La città campione nella Toscana rossa e democratica, una delle bandiere più gloriose del movimento operaio italiano. E quindi, come ha detto Carrillo, una città cui gli antifascisti spagnoli sono fortemente legati: e lo ha dimostrato anche la presenza di folti gruppi di compagni e di democratici che sono venuti — fra mille sacrifici e rischi — dalla Spagna, dalla Catalogna e da Barcellona soprattutto, e che in questa serata vedevano proiettate come in una anteprima, la visione delle ore che dopo quasi 40 anni di dittatura potrà vivere domani la Spagna tornata libera, democratica e del popolo.

Nella giornata di ieri il compagno Santiago Carrillo ha avuto numerosi incontri con delegazioni operaie, con il sindaco e la giunta in Comune, con personalità politiche. Dopo il comizio, Carrillo e Berlinguer — del cui discorsi riferiremo domani — hanno avuto anche un incontro con gli spagnoli di cui dicevamo, venuti dal loro paese ad assistere a questa grande manifestazione di solidarietà e di amicizia fra i comunisti e i democratici di Italia e di Spagna.

PCI-PCS

lontà di tutto mettere in opera perché questa convergenza e questo incontro si possano realizzare, i comunisti italiani e spagnoli dichiarano solennemente che, nella loro concezione di una avanzata democratica al socialismo, nella pace e nella libertà, si esprime non un atteggiamento tattico ma un convincimento strategico, il quale nasce dalla riflessione sull'insieme delle esperienze del movimento operaio e sulle condizioni storiche specifiche dei rispettivi paesi, nella situazione europeo-occidentale. Compito comune dei comunisti e dell'insieme delle forze democratiche è quello di dare, con la loro azione per la soluzione dei problemi posti dinanzi alle grandi masse popolari e alla società nel suo insieme, soddisfazione reale a quei bisogni sociali e a quei valori umani di libertà, di giustizia e di civiltà che il capitalismo sempre più sacrifica e comprime.

La prospettiva di una società socialista nasce oggi dalla realtà delle cose e ha come premessa la convinzione che il socialismo si può affermare, nei nostri paesi, solo attraverso lo sviluppo e l'attuazione piena della democrazia. Ciò ha come base l'affermazione del valore delle libertà personali e collettive e della loro garanzia, dei principi della laicità dello Stato, della sua articolazione democratica, della pluralità dei partiti in una libera dialettica, dell'autonomia del sindacato, delle libertà religiose, della libertà di espressione, della cultura, dell'arte e delle scienze. Nel campo economico una soluzione socialista è chiamata ad assicurare un alto sviluppo produttivo, attraverso una politica di programmazione democratica che faccia leva sulla coesistenza di varie forme di iniziativa e di gestione pubblica e privata.

Muovendo da questi convincimenti, che sono parte fondamentale delle loro impostazioni politiche e teoriche, i comunisti italiani e spagnoli operano perché — per la riconquista e l'affermazione della democrazia in Spagna, per il suo sviluppo in Italia — si realizzi il più ampio e democratico incontro di tutte le forze poltiche. Questo incontro — nel rispetto pieno della personalità e dell'autonomia di ciascuna di queste forze — è la sola strada capace di indicare una prospettiva di progresso e di libertà, di fare avanzare gli interessi della classe operaia, delle masse contadine, dei ceti medi, degli intellettuali, e di creare una unità nazionale delle forze della democrazia e del progresso capace di isolare le forze della conservazione sociale e della reazione. Si impongono ormai nuove prospettive politiche, un modo nuovo di governare, fondati sulla più larga partecipazione delle masse popolari e giovanili e delle loro organizzaizoni.

Su questi temi è necessario e urgente tanto nei rispettivi paesi quanto a livello europeo occidentale — come già venne indicato dalla Conferenza di Bruxelles dei Partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa, nel gennaio 1974 — il più ampio confronto di opinioni e la più responsabile ricerca di punti di convergenza e di intesa tra tutte le forze politiche — socialiste, socialdemocratiche, democristiane, cattoliche, democratiche e progressiste — le quali vogliono operare perché le grandi potenzialità democratiche dell'Europa occidentale trovino un terreno d'incontro in una politica di rinnovamento e di progresso.

Lo sviluppo della distensione internazionale — quale si esprimerà prossimamente anche nella Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, per la cui realizzazione è stato fondamentale l'incontro tra la politica estera di pace dell'Unione Sovietica e di tutti gli altri paesi socialisti e le nuove tendenze realistiche affermatesi nelle capitali occidentali — elimina, lungo questa strada, vecchi impedimenti e ostacoli. Si tratta di cogliere tutte le nuove possibilità, anche per assicurare ai paesi dell'Europa occidentale e a questa nel suo insieme la capacità di fornire un proprio originale contributo alla costruzione di una società internazionale fondata sul rispetto del diritto di ogni singolo popolo di scegliere liberamente la strada del proprio avvenire, sull'eliminazione degli squilibri, sulla giustizia, il progresso, lo sviluppo e la pace. Una nuova politica europea occidentale, fondata su rapporti di amicizia e cooperazione, su una base di eguaglianza, con tutti i paesi del mondo, a cominciare dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, o su nuovi rapporti con i paesi in via di sviluppo, può assicurare alla realizzazione di questi grandi obiettivi un insostituibile contributo.

Tanto nell'Europa continentale quanto nell'area mediterranea i comunisti italiani e spagnoli intendono intensificare i loro sforzi e le loro iniziative in questa direzione. La riconquista della democrazia in Spagna, lo sviluppo democratico in Italia, possono assicurare all'Europa occidentale — insieme ai processi nuovi che caratterizzano la vita di tanti paesi del continente — nuovo slancio nella soluzione dei problemi con i quali è chiamata a confrontarsi, in una prospettiva di libertà, di democrazia, di progresso e di pace.

I partiti comunisti italiano e spagnolo, i quali elaborano in piena autonomia e indipendenza la loro politica interna e internazionale, hanno piena coscienza delle loro grandi responsabilità nazionali ed europee. Muovendo da queste visioni comuni essi svilupperanno ulteriormente in avvenire i loro rapporti fraterni, che sono contrassegnati da una lunga e solida amicizia.

Portogallo

Goncalves. I due dirigenti hanno respinto le accuse dei capi socialisti secondo cui la costituzione degli organismi popolari avrebbe in sé la minaccia di uno sbocco dittatoriale. Goncalves ha dichiarato fra l'altro che il Movimento delle forze armate, che ha posto fine a 50 anni di governo dittatoriale, non ha intenzione di dar vita a uno stato autoritario o di polizia. Egli ha affermato che le forze armate non vogliono ignorare i partiti politici, il cui obiettivo è il socialismo: «Questi partiti — ha dichiarato il primo ministro — hanno un ruolo fondamentale da svolgere nel trasformare e democratizzare l'apparato dello Stato. Ma il popolo ha il diritto di chiedere che essi pongano gli obiettivi della nazione al di sopra degli obiettivi di partito. In una parola, il popolo ha diritto di chiedere patriottismo».

Dal canto suo il Presidente Costa Gomes ha invitato i lavoratori a difendere la rivoluzione «da tutti i suoi nemici» e ha definito la dimostrazione in corso come una smentita «all'opportunismo e agli pseudorivoluzionari».

Questa sera in una conferenza stampa il *leader* socialista Soares ha precisato la posizione del suo partito.

«Noi non accettiamo di essere succubi delle forze armate. La questione di base ormai — ha detto Soares — è se le forze armate intendano governare con l'appoggio di partiti di minoranza che rappresentano al massimo il 18 per cento della popolazione, o se vogliano governare con la grande maggioranza dei portoghesi che si sono espressi massicciamente (nelle elezioni del 25 aprile per la Costituente) in favore del socialismo con la democrazia politica».

(Il 18 per cento del voto popolare cui ha accennato Soares è il totale dei voti del partito comunista e del movimento democratico portoghese).

«L'assemblea costituzionale scelta da più del 90 per cento dei portoghesi — ha continuato il leader socialista — ha più legittimità dell'assemblea del Movimento delle forze armate».

Con riferimento alla decisione presa dai 250 membri di tale assemblea di appoggiare la costituzione di comitati popolari Soares ha poi detto: «Essi cercano di stabilire un potere parallelo che non ha nulla a che fare con la democrazia. Il piano approvato dall'Assemblea delle forze armate comporta una mancanza di rispetto per l'accordo (firmato) con i partiti (di costruire il regime parlamentare). Noi consideriamo fondamentalmente costituzionale solo quest'ultimo».

Il segretario socialista ha infine annunciato che il partito sta preparando un piano di ricostruzione nazionale che egli spera venga adottato dai militari.

L'esponente socialista ha quindi reso noto il testo di una lettera inviata in mattinata al presidente Francisco da Costa Gomes, nella quale si afferma: «Da parte mia non posso continuare a far parte di un governo che non governa e che ogni giorno abdica responsabilità liberamente assunte davanti al paese».

Come si vede, i motivi di preoccupazione che emergono dalla situazione portoghese si moltiplicano sempre più. Sugli interrogativi e i dubbi suscitati dalla decisione del MFA di istituire comitati popolari senza interferenze di partiti, si sovrappone ora l'allarme per una crisi di governo dall'evoluzione imprevedibile e destinata a complicare ancor più la situazione. La virulenza poi, con cui Soares e i suoi sembrano decisi a sostenere le loro posizioni contro il MFA e contro i comunisti (anche il PC è stato aspramente attaccato nel comizio nello stadio di Moscavide) apre gravi pericoli di ancor più profonde fratture fra le forze politiche responsabili delle sorti del paese.

La commissione centrale del Consiglio della rivoluzione si è riunita oggi pomeriggio sotto la presidenza di Costa Gomes, per esaminare la situazione politica.

Si è appreso che il segretario generale del Movimento riorganizzativo del partito del proletariato (MRPP), Arnaldo Matos, è fuggito dall'ospedale militare dove si trovava da alcuni giorni. Detenuto da due mesi senza accuse specifiche, Matos era rinchiuso nel forte di Caxias, ma a causa di un forte attacco di ulcera era stato trasferito in ospedale. Un portavoce militare ha dato notizie della sua fuga, sulla quale è stata appena aperta un'inchiesta.

Si combatte di nuovo a Luanda Scontri anche a Timor

LUANDA, 11

Sono ripresi con tragica violenza nella capitale dell'Angola gli scontri fra i gruppi armati del MPLA e del FNLA. Soldati portoghesi e truppe delle forze miste dei tre movimenti di liberazione si sono diretti nella zona degli scontri con mezzi blindati, per cercare di porre fine alla lotta. I combattimenti in realtà sono in corso da mercoledì e hanno provocato, secondo notizie raccolte negli ospedali di Luanda, ma non controllabili «almeno 150 morti».